

A TRIPOLI NON SI PUÒ FARE COSÌ

di FRANCO VENTURINI

Fiumi di parole sull'uccisione di Osama Bin Laden ed è giusto così, anche se, come ha scritto Aldo Cazzullo sul *Corriere* di ieri, anch'io avrei preferito che l'America affermasse la superiorità dei valori occidentali catturando il capo di Al Qaeda e affrontando poi le intuibili insidie del suo processo. Poche parole sull'uccisione del figlio di Gheddafi e di tre bambini, ed è comprensibile perché da sempre una notizia più clamorosa relega le altre in seconda fila. E tuttavia, ora che sulla morte di Osama e sul futuro del terrorismo molto è già passato sotto la lente degli analisti, a me pare necessario tornare a quella notte di Tripoli. Perché dietro le bombe che hanno sventrato uno dei tanti bunker nel comprensorio dei potenti a Bab Al-Azizya si nasconde una domanda.

Una domanda che non dovrebbe lasciarci indifferenti: gli aerei della Nato stanno cercando di uccidere Gheddafi, non diversamente da come i Navy Seals hanno ucciso Osama Bin Laden? Potremmo accontentarci della risposta data dall'Alleanza: puntare all'eliminazione fisica di Gheddafi è contrario al diritto internazionale, noi non abbiamo bersagli individuali e vogliamo soltanto applicare la risoluzione Onu sulla protezione dei civili. Aggiungiamo pure che Gheddafi è stato tanto furbo da piazzare centri militari di comando e controllo a pochissima distanza da abitazioni civili, aumentando così la probabilità di «danni collaterali» ogni volta che l'area viene bombardata. Ma proprio io, che della Nato sono da sempre convinto sostenitore, questa volta ho qualche difficoltà a crederle. Davvero l'abitazione di Saif è stata presa di mira per errore proprio quando, secondo la versione libica non smentita, Gheddafi padre vi si trovava in visita? Davvero è stato colpito un vicino centro militare e l'onda d'urto ha sfondato le mura blindate della casa? Certo, l'errore o una circostanza particolare restano possibili. Ma quel che mi preoccupa è che i motivi per una eventuale caccia a Gheddafi si vanno moltiplicando con l'andamento non favorevole della guerra. E che servirà chiarezza, allora, sui limiti di

legittimità che noi — noi occidentali — non intendiamo superare. Domani si riunirà a Roma il Gruppo di contatto sulla Libia, organismo politico che si affianca al comando militare Nato. Saranno discussi vari argomenti compreso quello del sostegno finanziario ai rivoltosi, ma soprattutto si cercherà di tracciare una «road map» politica capace di portare alla fine delle ostilità, a un processo costituente e a libere elezioni. In una Libia unita e senza più Gheddafi. Già, ma se Gheddafi, come ha fatto finora, rifiutasse di andarsene? Se gli aerei dell'Alleanza (Tornado italiani compresi) continuassero a rivelarsi insufficienti per vincere il confronto militare? Se le tribù della Tripolitania, come è accaduto sin qui, mantenessero la loro fedeltà al Raïs e sventassero i tentativi di farlo cadere dall'interno? Se insomma la Libia si spaccasse in due e il conflitto entrasse in fase di stallo come prevedono gli stessi generali americani? Lo scontro durerebbe all'infinito (proprio ora che Berlusconi dovrebbe strappare agli alleati una impossibile indicazione temporale di fine!), oppure dovrebbe essere preso in considerazione un attacco terrestre? Sono, queste ipotesi, le più pessimiste. Ma non mancano di qualche realismo, se è vero che gli inglesi in particolare hanno talvolta evocato una rapida incursione terrestre (la risoluzione Onu vieta soltanto l'«occupazione» della Libia) e sono arrivati, riecoci al punto, a vedere «un obiettivo» nel clan Gheddafi. Nella fretta di chiudere la partita che tutti i governi dell'Alleanza rivelano giorno dopo giorno, nella conseguente accelerazione che hanno subito le operazioni aeree, nella consapevolezza che la potentissima Nato non può perdere ma non sa come vincere, davvero non esiste la tentazione di premere troppo disinvoltamente un grilletto che promettesse di essere risolutivo? Io temo e credo che questa tentazione esista. Temo e credo, malgrado i proclami e i diritti, che abbia già avuto un seguito pratico. E vorrei che il Gruppo di contatto, la Nato e i singoli governi alleati mi convincessero del contrario. La superiorità dei valori si conquista sul campo. Peccato per Osama. Ma a Tripoli non dobbiamo fare il bis.